

Chi fosse interessato al dvd dell'ultimo lavoro documentaristico di Fredo Valla o a una precedente opera della sua nutrita e variegata filmografia può contattarlo direttamente all'indirizzo e-mail: fredovalla@libero.it.

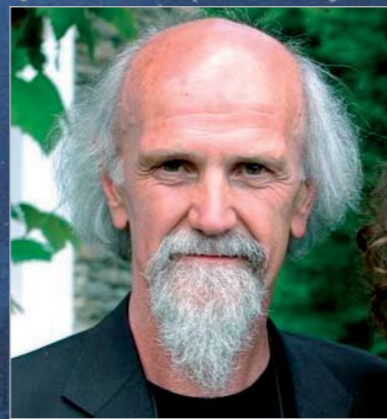


Foto: Carlo Grande

## LA BELLA FATICA PER AVVICINARSI ALLE RISPOSTE

**Fredo Valla ha arricchito la sua vasta produzione di film documentari con "Sono gli uomini che rendono le terre vive e care", ambientato nel monastero di Pra d'Mill, a Bagnolo**

«**L**a prima volta in cui sono stato a Pra d'Mill, quando svolgevo l'attività giornalistica, fu per un'intervista a padre Cesare. Decisi di andarci a piedi. Ho camminato 5 ore all'andata e 7 al ritorno, perché mi sembrava che l'approccio a un monastero avesse più senso arrivandoci con una certa fatica». Così parla Fredo Valla all'inizio dell'intervista con "IDEA" e tanto basta per cogliere la dimensione dell'uomo e la misura del suo passo. Originario di Sampeyre, da oltre cinque lustri residente in alta Valle Po, a Ostana, con la moglie triestina e due figli, Fredo Valla

si è cimentato con diverse forme di racconto, dai libri per ragazzi alle sceneggiature per film e ai documentari, spesso su temi poco esplorati come, per citarne uno tra i tanti, in "Prigionieri della libertà", film che narra dei soldati italiani catturati dagli inglesi e portati in India durante la seconda guerra mondiale, i quali dopo l'8 settembre 1943 ottennero il diritto di uscire dal campo sulla parola e andarono sulle montagne dell'Himalaya. L'ultimo lavoro, in ordine di tempo, è "Sono gli uomini che rendono le terre vive e care", ruotante intorno a monastero di Pra d'Mill dove un uomo cerca il senso dell'assoluto nell'incontro con i monaci, nelle loro

vite scandite dalla preghiera, nei piccoli gesti quotidiani, nel silenzio. La chiacchierata con Fredo Valla parte proprio da quel luogo. **Una delle domande di rito in questi casi è sulla scelta della location, ma visto il titolo mi sa che il luogo è solo un pretesto...** «In effetti è un pretesto. Il titolo, per la verità, è un verso di Biagio Marin, il poeta di Grado. Mi piaceva perché penso che la presenza degli uomini dia ai luoghi un qualcosa di più, un segno, una memoria, una presenza che, in qualche modo, qualifica e fa parlare i luoghi degli uomini che in questi posti son passati». **E il monastero di "Dominus tecum" in località Pra d'Mill, a Ba-**



Foto: Carlo Grande

**gnolo Piemonte, cosa dice?**

«La particolarità del monastero è legata al fatto di essere sorto una ventina anni fa, mentre nella nostra testa la costruzione di un monastero è un evento medievale. Anche quello di Pra d'Mill, come tutti i monasteri cistercensi, ricerca il deserto, non sempre di sabbia; a volte è un deserto silvestre, un bosco. Pra d'Mill è un posto così, perso tra le montagne: è in una comba (valle montana, ndr) che l'abbraccia e lo nasconde allo stesso tempo. Non lo si vede fino a che non si arriva lì, oppure lo si scorge dall'alto del crinale. È il luogo ideale per uno smarrito della modernità, come il protagonista del documentario, alla ricerca di un senso».

**Ma è un luogo per tutti, in cui ognuno può trovare qualcosa?**

«Dipende dalle attitudini e dal proprio essere in ricerca. A Pra d'Mill ci sono persone, come i monaci, che hanno fatto determinate scelte nella loro vita e spesso nascondono l'esistenza precedente: amano dire, in genere, che le radici stanno sotto terra e perciò non vanno ostentate. Chi sale fin là, o in un altro monastero, lo fa con un intento che non è mai preciso, ma per assecondare un bisogno interiore o perché si pone delle domande o semplicemente per rispondere a un malessere, non

per forza per ragioni di fede. La fede chi ce l'ha ce l'ha, ma l'aspetto particolare è che questi luoghi parlano anche a chi non è praticante, ma è in ricerca. In questi contesti non trovo delle risposte, ma ho la sensazione di essere più vicino a trovarle».

**Ha lavorato in molti ambiti, cimentandosi anche nella scrittura per la trasmissione "Il senso della vita" di Bonolis, ma quale forma espressiva sente più sua?**

«Al primo posto metterei il film documentario d'autore, perché la realtà ci offre sempre spunti meravigliosi».

**Tra i suoi tanti lavori mi piace citare "Il vento fa il suo giro", di cui ha curato il soggetto e, con il regista Giorgio Diritti, la sceneggiatura. Come ha accolto il grande successo ottenuto dal film?**

«Mi ha sorpreso perché il film ha avuto una fase molto travagliata in cui nessuno lo voleva, mentre alla fine abbiamo ricevuto ben cinque candidature al "David di Donatello" tra cui quella per la sceneggiatura. Quando uscì in Italia nessuno se ne accorse, poi è andato al Festival di Londra, a Los Angeles e Mosca e ha vinto il "Bergamo film meeting", diventando un po' un caso. Parlandone con una certa distanza, ora posso dire che Giorgio, da persona intelligente

**È stato candidato ai "David di Donatello" per la sceneggiatura de "Il vento fa il suo giro"**



qual è, non si è fermato alla superficie, ma ha capito la realtà delle valli. Il film si giova del suo sguardo esterno e della mia conoscenza del tema».

**Collaborerà ancora con Diritti?**

«Lui è alle prese con il terzo film (dopo "L'uomo che verrà") e io ho collaborato alla sceneggiatura. L'unica cosa che posso dire è che si tratta di un film sulla ricerca di Dio, quindi siamo in tema con il mio ultimo lavoro...»

**Lei è anche uno studioso di temi occitani. Ne approfitto per chiederle: perché parlare di Padania farebbe ridere, mentre l'Occitania sarebbe una cosa seria?**

«La Padania è un'invenzione che tende anche a rinchiudersi su se stessa. Per carità, esisteranno di certo anche occitani che si chiudono in loro stessi e fanno del puro localismo, ma mi pare che ci sia un progetto di fondo. Credo che la chiusura non giovi, perché non si può mai parlare di identità fisse. Posso dire, semmai, che in me la componente occitana è quella che demarca, ma c'è sicuramente anche una componente italiana. È

**Fredo Valla (sopra, insieme alla famiglia) si è formato con "Ipotesi cinema", scuola diretta da Ermanno Olmi, e lavora, tra gli altri, con Pupi Avati e Giorgio Diritti. Per quest'ultimo ha scritto e cosceneggiato "Il vento fa il suo giro", film divenuto un vero caso cinematografico**

come un caleidoscopio nel quale prevale sempre un colore rispetto ad altri, ma non è che gli altri colori scompaiano per via di quello dominante. Se ci si chiude ci si opprime perché non ci si aiuta a inserirsi in un discorso tra gli uomini. Io sono grato alla questione occitana perché, con essa, ho scoperto il mondo. Prima di allora ero soltanto un montanaro (e montanaro lo sono ancora, fiero di esserlo!), una persona che conosceva il suo paese natio e nient'altro. Quando ho cominciato a interessarmi della questione occitana, invece, ho iniziato a capire un po' di più del mondo, a partire dalla ragione dei conflitti».